

ArcheoArte

4



Fabrizio Tola

Recensione a: Alessandra Pasolini, Rafaella Pilo (a cura di),
*Cagliari and Valencia during the Baroque Age. Essays on Art,
History and Literature*, Valencia: Albatros Ediciones 2016

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 4 (2015-2021)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Simonetta Angiolillo, Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Maria Luisa Frongia, Attilio Mastino,
Giulia Orofino, Alessandra Pasolini, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin, Antonella Sbrilli, Maria Grazia Scano,
Giuseppa Tanda

Direzione

Romina Carboni, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Laura Fanti, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Fabio Pinna, Nicoletta Usai

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Francesco Mameli

in copertina:

Cagliari, Piazza Arsenale, ingresso alla Cittadella dei Musei “Giovanni Lilliu” (elaborazione grafica: Francesco Mameli)

Recensione a: Alessandra Pasolini, Rafaella Pilo (a cura di), *Cagliari and Valencia during the Baroque Age. Essays on Art, History and Literature*, Valencia: Albatros Ediciones 2016

Fabrizio Tola
Cagliari
fabrizio12tola@gmail.com

Nel XVII secolo la società di antico regime era costituita da una precisa struttura sociale all'apice della quale stava il re, con la sua corte. Essa era il centro di potere da cui s'irradiavano direttive politiche, diplomatiche e culturali. Non solo in un unico senso, dal centro alla "periferia", ma anche al contrario, perché alla corte si tornava, influenzando a sua volta scelte dall'alto che riattivavano un circuito che univa il centro alle zone ad esso più o meno vicine, facendo sì che tutto costituisse un unico e grande Regno. Tutto questo ancor di più per la Spagna del XVII secolo e per due delle numerose città che ne facevano parte: Valencia e Cagliari, unite tra di loro da diversi rapporti. Due centri di potere locale che si affacciavano sul Mediterraneo e che costituivano punti ideali di un viaggio che da ovest a est, dal centro dalla penisola iberica, con la sua capitale

Madrid, attraversando il mare e le Baleari, fermandosi a Cagliari, arrivava fino a Napoli e al sud d'Italia, unendo i possedimenti mediterranei degli Asburgo di Spagna. Questa dimensione "mediterranea", in cui circolavano uomini, idee politiche e culturali, può essere la chiave di lettura della recente pubblicazione *Cagliari and Valencia during the Baroque Age. Essays on Art, History and Literature*, curata da Alessandra Pasolini e Raffaella Pilo, che già Nicoletta Bazzano illustra nella postfazione in modo chiaro. Nel volume, confluiscono saggi di diversa natura, di storia, letteratura e storia dell'arte, che dialogando tra loro mettono a fuoco rapporti e interrelazioni tra questi due centri e la corte, attraverso una metodologia di ricerca già ben assodata, soprattutto in ambito iberico, come ha illustrato nell'introduzione Joan Bosch Ballbona. Questo intricato sistema di relazioni è chiarito

dai diversi contributi del volume, che nella prima parte si apre a questo contesto “mediterraneo”; nella seconda ad un livello potremmo dire “locale”, dove il potere del centro, della corte di Madrid, si attua nell’aristocrazia locale e, soprattutto, in quella vicereale, che si manifesta appieno negli studi (terza parte) intorno alla figura del nobile don Luigi Guglielmo de Moncada, VII duca di Montaldo (1614-1672), prima viceré di Sardegna (1644-1659) e successivamente anche viceré di Valencia (1652-1659).

Tenendo presenti queste coordinate emerge come ciò che la corte determinava si espande soprattutto attraverso le figure vicereali, che per la loro mansione permettevano di creare relazioni tra le zone locali, in cui essi esercitavano il potere, e Madrid, lavorando sia per il Sovrano, quindi per l’unità del Regno, sia per la propria famiglia, alla cui maggior gloria contribuivano, attraverso commissioni artistiche e culturali. In particolare già nel saggio di Nuria Verdet Martínez, con lo studio sull’ambasciatore a Genova e viceré di Sardegna Juan Vives de Cañamás, di origini valenzane, (*Patrimonio y familia de don Juan Vives de Cañamás, embajador en Génova y virrey de Cerdeña*), e in quello di Laura Gómez Orts e Javier Revilla Canora sui nobili Jorge de Castelví e Melchor Sisternes (*Al servicio del Rey en las cortes de Cagliari, Valencia y Madrid: Jorge de Castelví y Melchor Sisternes*), emerge questo fenomeno così importante per comprendere in maniera chiara la complessità d’intrecci e relazioni tra le città di Cagliari e Valencia, e di queste con i centri di potere a Madrid e con altre realtà europee.

Questa centralità delle decisioni della Monarchia e della corte, per cui passano nobili e viceré, si manifesta concretamente nella figura del re che è immagine stessa dell’unità del Regno, costituendo quel punto d’unione per una disparità di luoghi e popoli che andava dal Nuovo Mondo al Mediterraneo, e per il quale si elevavano suppliche e preghiere. La sua morte, il venir meno del punto su cui tutto convergeva, era un trauma per il Regno, ancor di più quando questa si accompagnava all’assenza di un erede, rendendo incerta la discendenza e la saldezza della Corona, come accadde dopo la morte di Carlo II d’Asburgo (1700). Anche in questo momento d’incertezza l’azione politica seppe tener strette all’istituzione monarchica le diverse provincie di questo grande impero, come ha ben analizzato nel suo contributo Raffaella Pilo, mettendo ulteriormente a fuoco la situazione nel Regno di

Valencia (*The Spanish Monarchy and the French hegemony in the age of the dynastic change in Madrid (1690-1700). A case study: the Kingdom of Valencia*).

Non solo la politica e la diplomazia furono utilizzate per affermare il potere centrale in ambito locale e, di riflesso, non di meno fece l’aristocrazia indigena per le proprie esigenze, ma anche la letteratura e l’arte, come l’oratoria sacra e profana, furono strumenti utilissimi a tale scopo. Nell’ambito letterario rientra il saggio di Gabriel Andrés, *Relaciones de sucesos italianas y traducciones sobre el viaje triunfal de Margarita de Austria (1598-1599)*, che ci offre uno spaccato di vita aristocratica nelle cronache che descrivono il lungo viaggio compiuto dalla regina Margherita d’Austria da Graz (Austria) verso la corte di Madrid, per il matrimonio con Filippo III (1598-99). In quest’ottica Alessandra Pasolini (*Art in time of crisis: the Camarasa plot and the Mercedarian Cycle in Cagliari 1670-72*) ci offre un’interessante lettura del ciclo di tele con santi mercedari della sagrestia della Basilica di Bonaria a Cagliari, già attribuite dalla critica al pittore romano Domenico Conti (1670-1672). Le opere, e in particolare la grande tela con la Vergine della Mercede sotto il cui manto trova rifugio la famiglia reale di Carlo II, sono interpretate oltre che come esaltazione dei Mercedari anche come chiaro omaggio di fedeltà dei committenti alla Monarchia degli Asburgo. Il giovane re viene affidato alla protezione della Vergine proprio in un momento di grave crisi politica per la Sardegna, dopo l’uccisione del viceré Camarasa (1668), vista come atto d’offesa non solo verso la sua persona, ma verso ciò che lui in Sardegna rappresentava, ossia il potere monarchico. Proprio negli anni in cui i presunti mandanti dell’omicidio, nobili dell’aristocrazia sarda, venivano crudelmente giustiziati, furono dipinte le tele che ritraggono oltre la famiglia reale proprio i nobili isolani, quasi ad auspicare la pace tra le parti.

Lo stesso intento celebrativo, al fine di persuadere le masse, che travalicava il senso dell’immagine come prodotto artistico e che acquistava un’ulteriore funzione nella società del tempo, come strumento di controllo e propaganda, emerge chiaramente nei successivi contributi della terza parte del volume. Così come faceva il sovrano e il suo viceré, così anche la nobiltà locale sapeva ben utilizzare l’arte in tal senso, non solo in pittura e scultura ma anche in architettura come chiarisce Marcello Schirru nel suo *Family strategies, private investments and cult of the image in the architecture of Seventeenth-century in Sardinia*.

Quei legami tra centro e periferia, tra Madrid e Cagliari o Valencia, e tra le due città, si attuano come visto, anche grazie alle figure dei viceré che permettono il diffondersi in contesti locali, e marginalmente collocati, gusti estetici e artistici “centrali.” La terza parte del volume prende in considerazione proprio quest’aspetto, così importante per comprendere la circolazione di opere, artisti e fenomeni culturali nel Mediterraneo barocco, come la diffusione d’iconografie, culti e devozioni. Sara Caredda (*La committenza artistica dei viceré valenzani nella Sardegna del Seicento*) analizza in particolare l’apporto artistico dato dalla committenza dei viceré valenzani nella Cagliari del ‘600, mettendo in luce dinamiche che portarono alla produzione di opere di notevole valore artistico, ostentate davanti alle masse dei fedeli come nel caso dei doni votivi al beato Salvatore da Horta, di origini catalane ma morto e sepolto a Cagliari nel 1567, e successivamente beatificato nel 1606, anche grazie alle perorazioni di Filippo III di Spagna. Tra le figure di viceré che detennero il potere sia a Cagliari sia a Valencia, emerge con preponderanza quella di Luigi Guglielmo de Moncada, che di origini italiane assurse ai più alti gradi della nobiltà iberica (fu grande di Spagna), divenendo VII duca di Montaldo; in ambito diplomatico, appunto come viceré di Cagliari e Valencia e membro del Consiglio di Stato; e infine anche della gerarchia ecclesiastica, ottenendo il titolo cardinalizio nel 1667. Il suo ampio potere, connesso con un’attenzione particolare per il gusto estetico e artistico, permise al viceré di promuovere nelle due città di Cagliari e Valencia, come anche nella sua residenza familiare di Caltanissetta, importanti lavori non tutti giunti sino a noi, ma attentamente documentati dalle fonti. Di queste iniziative ne dà notizia già Sara Caredda nel suo contributo, poi approfondite nel lavoro di Valeria Manfrè e Ida Mauro «*Las obras superfluas*» di Luigi

Guglielmo Moncada. La rappresentazione del potere vicereale a Cagliari nella “crisi” degli anni quaranta del Seicento. Lo studio focalizza l’attenzione sugli interventi voluti dal Moncada per il palazzo vicereale di Cagliari, visto non solo come immagine del potere regio in Sardegna, che quindi doveva rispondere alle grandezze di tale potere attraverso il lusso e la ricchezza, ma anche nella volontà di esaltare la propria famiglia attraverso la commissione dei ritratti dei viceré precedenti. Tra di essi vi era anche quello di Miguel de Moncada, suo antenato, e appunto già viceré di Sardegna dal 1578 al 1590. L’attività di committenza artistica del viceré de Moncada, alla quale si aggiunge quella di un altro importante personaggio dell’aristocrazia iberica che divenne viceré sia di Catalogna, Napoli e Sicilia, ossia Fernando de Afán de Ribera (1538-1637), è esposta da Yolanda Gil Saura nel suo contributo *Sobre el enigmático pintor «Don Blas» al servicio de los duques de Alcalá y Montaldo.* La studiosa concentra la sua attenzione sulla committenza vicereale verso l’anonimo pittore identificato come “Don Blas”, nominato *criado* dei due viceré e quindi vicinissimo alle loro persone, quale pittore della piccola corte dei due aristocratici, e di cui si cerca di definirne l’origine e la personalità artistica.

Da quanto ampiamente sopra esposto, seguendo le linee tratteggiate dai diversi contributi, il volume cerca, riuscendovi, di superare la settorialità propria delle diverse discipline, favorendo chiavi di lettura nuove e davvero interessanti. Esso mostra ancor di più come anche in luoghi territorialmente lontani dal centro, che sia politico o culturale in generale, grazie alla circolazione di uomini e idee o opere artistiche, anche nelle “periferie” di questo grande regno di Spagna si viveva, seppur nei limiti di un preciso contesto socio-economico, come nelle più grandi e vicine città della madre patria iberica e della stessa capitale, Madrid.

CAGLIARI AND VALENCIA DURING THE BAROQUE AGE

Essays on Art, History and Literature

Alessandra Pasolini and Rafaella Pilo
(eds.)



Fig. 1. Copertina del volume “Alessandra Pasolini, Rafaella Pilo (a cura di), *Cagliari and Valencia during the Baroque Age. Essays on Art, History and Literature*, Valencia: Albatros Ediciones 2016”.